

 This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0

**Nicola Gardini**

**Continua, Luce**

**Grazie, Paolo**

Grazie, Paolo, che bella fotografia.  
Tutto bianco, tetti macchine piante.  
Ci ho messo qualche istante per capire  
che dalla neve spuntava un avanzo  
del vecchio letto. Un giorno  
dalla nostra stanza era passato  
alla vostra. Adesso aspetta  
sul marciapiede accanto ai pini  
il camion che lo ritiri; forse aspetta  
pure una poesia, una parola  
che sospiri sul destino delle cose.  
Guarda bene l'immagine, pensa  
ad altro nevicare, ad altre pose.  
Su quel letto che scompare,  
che non ha materasso né lenzuola,  
non vedi noi perduti che torniamo?  
Non vedi che senza esserci dormiamo?

**Una poesia**

Una poesia è qualcosa che comincia.  
Magari non continua, ma comincia.  
Le mie finiscono soltanto, adesso.  
Non mi vengono in mente, vanno via.  
Trattengo un coro d'ultime parole,  
le ripeto finché le impari il cuore,  
ma non so farle diventare prime,  
scoprire una promessa nell'addio.  
Poi più niente, finisce anche la fine.

**Tu**

Ho dipinto il mio quadro più grande  
e l'ho intitolato TU  
perché è per te  
e tu torni dal fondo.

Sei ancora lontano, laggiù,  
blu scuro contro blu chiaro,  
riflesso nel violetto.  
Ma presto passerai nel tratto

di rosa dove finisce il muro,  
presto sarai sul vuoto pavimento  
in primo piano – nostro niente,  
mio autoritratto.

**Adesso**

Adesso il sole arriva alla poltrona.  
Mi tocca i piedi, sale alle ginocchia.  
Che dolce questo caldo! Chiudo gli occhi,  
e suona il suono delle tue parole.  
Continua, luce! Baciarmi, tua bocca!

**Quest'anno**

Quest'anno la rosa ha fiorito di più.  
Vieni a vederla prima di sera,  
la rosa stupenda, la rosa che  
aspetta la tua mano come il sole.  
Ma tu non verrai. Né non verrai.  
Nessuna cosa è possibile.  
Tu sei l'assenza, tu la rosa.

**Io quando**

Io, quando scrivo, scrivo te; ti faccio.  
Sennò tu non ci sei. Ci sei, se sei scritto.  
E finché potrò, io ci provo. Non è

facile. Le parole non esistono già.  
Nessuna è conosciuta. Nascono sempre  
adesso e sempre potrebbero fermarsi  
a metà o anche prima, figurarsi  
arrivare alla rima. Non so nemmeno  
se tu voglia vivere di nuovo; se tutto  
questo sia permesso e una poesia  
sia una tua rinascita o mia.

### **Per quanti anni**

Per quanti anni ancora  
ci parleremo? I pochi soltanto  
che restano a me adesso  
e poi basta, poi non ti dirò  
più niente né più dirai tu  
niente a me, che mi parli  
oramai attraverso me  
unicamente? E quei pochi  
saranno molti? Tu lo sai?  
Io dico che non dobbiamo  
preoccuparci. Parleranno  
quelli che resteranno e dopo  
quelli che verranno dopo,  
parlerà l'aria, parleranno  
le cose sconosciute e saremo  
ancora noi che parliamo  
tra noi, nessuno sarà più,  
niente resterà e saremo  
sempre noi.

### **La Nina**

La Nina l'altra sera ho visto bene  
che a un certo punto t'ha incontrato.  
Ha smesso d'annusare dappertutto,  
s'è seduta sul tappeto, ha alzato  
il muso ed è rimasta ferma a lungo,  
come non fa mai, tanto che lo stesso  
padrone s'è chiesto che cosa all'improvviso  
l'avesse resa così attenta. Cosa,

se lì non c'era niente? Io ho subito  
pensato che stesse guardando te,  
ma non l'ho voluto dire. Forse  
le ordinavi di star buona come  
l'avevi già ordinato tante volte  
al tuo cane, e le spiegavi che  
in quell'angolo della casa  
per molti anni avevi suonato il piano  
e il flauto, e ancora ti piaceva passare  
lì qualche ora ...

Secondo la mamma  
è andata proprio così. Le nostre anime  
non si comportano, ha detto, proprio  
come la Nina? Non vedono quello  
che noi non vediamo? Ci sto pensando.  
Forse davvero sbagliamo a crederle  
solo metafore, le nostre anime,  
a scambiare quello che riescono  
a trovare per finte del desiderio.  
Sbaglio ad avere sempre paura  
di illudermi. Dovrei fidarmi di più  
di quest'anima cagna; obbedirti,  
incantarmi...

### Ieri, girando

Ieri, girando per la Normandia  
con Roberto, ho scoperto a Orbec l'albergo  
dove Debussy (il *tuo* Debussy) aveva  
composto "Jardins sous la pluie". Lo dice  
un'insegna di marmo; era il milleotto-  
centonovantacinque. Guarda caso,  
proprio allora cominciò a diluviare.  
Un uomo aprì il portone e in un istante  
vidi (l'albergo di quel tempo, pare,  
s'è trasformato in casa) un bel giardino.  
Sono a Orbec di passaggio, non avevo  
nemmeno progettato di fermarmi,  
faccio due passi sulla via centrale,  
leggo la scritta per errore ... Eppure,  
come non credere d'aver trovato  
un tuo messaggio? Ti piaceva tanto

Debussy! Ormai io non so più dire se  
mi ascolti né quando mi parlerai  
nuovamente. Ormai mi parli così.

**Nicola Gardini** è Professore di Letteratura Italiana e Comparata presso l'Università di Oxford (GB) e Fellow di Keble College. La sua ricerca è incentrata sul Rinascimento, la tradizione classica e la poesia moderna. È autore di numerosi saggi, traduzioni, raccolte di poesie, romanzi e memoirs, tra cui *Viva il latino* (Garzanti, 2016).

[nicola.gardini@mod-langs.ox.ac.uk](mailto:nicola.gardini@mod-langs.ox.ac.uk)